TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2536_017**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Regoledo <u>4 · 10 · 58</u>

Mamma carissima — Ier mattina ci siamo la-
sciati e stamane sono qui — appena giunto mi
metto a scriverti per dar notizie del viaggio e
delle prime impressioni — Tutto ottimo, compreso
il tempo. Se mi fosse stato meco Carlino avremmo
fatto un'incetta di aneddoti da raccontarne per un
intero mese — Da me ho fatto quanto ho potuto; ma
quando tornerò le immagini così fresche ora sa-
ranno per lo meno illanguidite — Perciò mi af-
fretto a sbozzartele! — Fino a Verona la solita noja;
e il convoglio di Milano non partiva che alle undici
onde vi impiegai quattr'ore buone. Ma fino a Ber-
gamo fui compensato dalla compagnia di una Signora
Toscana, vedova di due mariti a vent'ott'anni (dicea
lei) e che dal Cairo andava a Parigi per visitarvi
un suo figliuolino in collegio. Insieme avevamo un
matto di Trento che ci spaventava quasi colle sciocchezze
che faceva. Egli mangiava peri affettandoli prima ed
imbandendoli sul suo fazzoletto da naso sporco di ta-
bacco; indi li offriva a me ed alla Signora — A
Bergamo prendo l'Omnibus o meglio la capponaja
ove fui <u>impaccato</u> con dieci o dodici villani. Ma-
gnifica strada fra i colli e lungo l'Adda; era
Domenica, v'era stata lì intorno una Fiera di S.
Girolamo; e i Bergamaschi erano più gozzuti e

ubbriachi del solito. Le Bergamasche erano — bellette, tondette e molto rosse; esse cantavano come tanti diavoli infediati a dozzine nei loro carretti. Mi venne in mente la Lucrezia Floriani nel principio ove due viaggiatori traversano le vicinanze del Lago d'Iseo. Alle otto giunsi a Lecco: paese o città piuttosto bujo senza spettacolo per ora, e senza marciapiedi, voglio sperare, non per sempre. Un tenente degli Svizzeri che sta colà da un anno per l'instradamento delle reclute Romagnuole mi divertì fino alle dieci. Parlando mezzo Milanese e mezzo Tedesco voleva baciare tutte le signore che erano in sala; dava dolci e vino a tutti; l'ubbriaco più dilettevole che abbia conosciuto perchè una parola dietro l'altra egli bevette per conto suo quattro boccali in aggiunta a quelli che avea bevuto prima. Stamattina stavo alzato alle quattro per partire alle cinque coll'Omnibus di Varenna. La strada traversa la scena dei Promessi Sposi; e questa scena, bisogna dirlo, è proprio stupenda, più a vederla che a leggerla. Succedono poi i paesi del Marco Visconti ultimo Limonta che è sulla altra riva di dietro a Bellagio. Questo ramo selvaggio del lago può competere coll'altro più baciato che va a Como per un'infinità di bellezze: meno la vastità, somiglia il Garda. Alle otto vidi il colle

Serbellone che soprasta a Bellagio; non il paese
che mi resta nascosto e del quale anche da questo monte
non si gode che il campanile. Un'ora di camminata
mi menò a Regoledo: il mio bauletto saliva lenta-
mente come un elefante sulle spalle d'un uomo. Mi
pareva d'esser Annibale che sale le Alpi. Qui siamo
alti dal lago, fa conto come il monte di Genova; il
sito somiglia a Fontanabuona quadruplicata; vi sono
circa quindici bagnanti e la famiglia del Sig. Maglia.
Ho una delle migliori stanze sulla facciata che pro-
spetta Menaggio e la villa di Dr Azeglio — Credo
che vi starò bene anche se non fossi contento della
cura. Questa la comincerò, credo, domani. Appena
giunto mi spaventarono molti lenzuoli messi ad a-
sciugare e parecchie signore che passeggiavano su e
giù assai saviamente sulla terrazza ben soleggiata co-
me il selice di Fossato. Non ho veduto altri finora
perchè ho appena finito di vuotare i bauli — Domani
la seconda relazione per la quale sospendo la lettera.

<u>poche ore dopo</u>

Il Medico dello Stabilimento mi visitò — e questa sera
comincerò la cura prima della quale sarò pesato come
un salame per sapere poi quanto guadagnerò in nutrizione
Qui la salute vale un tanto l'oncia come le cannelle.
Ho veduto a pranzo gli altri bagnanti. Eravamo in se-

da un quattro di giorni. Ma moltissimi partirono oggi:
ristiamo quattro o cinque, tutti vecchietti e goffi – uno
si è fatto tagliare i calli dal barbiere di Bellano che glieli
sfatti, per cui è obbligato alla camera. Oh se vedessi!!
Ho ricevuto adesso appunto lettera da Carlo Gilardi il quale
mi scrisse qui benchè i Signori che vi furono non me ne
abbiano trovato. La bimba sua ebbe nome Maria Carolina
Laura. La Pia comincia a levarsi.

Dopo l'impaccatura

Ohimè che freddo! Ti giuro che pareva una Mummia, ma
non è poi quel tormento che dicono. Un altro giorno i par-
ticolari, giacchè adesso vado a correre dietro i camosci.
Salutami Carlo, il sig. Cesare, la Zia etc. Amami. –
Scrivi come d'uso Bellano per Regoledo Stabil. Magistr.
così pure i giornali, te li raccomando – Un grosso
bacio!

Il tuo Ippolito

Informati se la Palmarini è a Mantova
o no, e dici di porgerle l'inclusa –

ms 2536/17

Regoledo 4. 10. 58

Mamma carissima — Ier mattina ci siamo lasciati e stamane sono qui — appena giunto mi metto a scriverti per dar notizia del viaggio e delle prime impressioni — Tutto ottimo, compreso il tempo. Se vi fosse stato meco Carlino avremmo fatto un'incetta di anedoti da pascertene per un intero mese — Da me ho fatto quanto ho potuto; ma quando tornerò le immagini così fresche ora saranno per lo meno illanguidite — Perciò mi affretto a sbozzartele! — Fino a Verona la solita noja; e il convoglio di Milano non partiva che alle undici onde vi impiegai quattr'ore buone. Ma fino a Bergamo fui compensato dalla compagnia di una signora Toscana, vedova di due mariti a ventott'anni (dicea lei) e che dal Cairo andava a Parigi per visitarvi un suo figliuolino in collegio. Insieme avevamo un matto di Trent [illegible]